

DANTE IN POLONIA: UNA PRESENZA VIVA?

Presentare in sintesi la presenza odierna di Dante in Polonia non è un compito semplice, perché un approccio tradizionale, interessato principalmente, se non esclusivamente, all'elenco delle traduzioni, delle edizioni e degli studi dantologici di carattere accademico, condurrebbe inevitabilmente ad un'immagine ingiusta e limitativa. Del resto, gli studi di carattere bibliografico, i vari "bilanci e prospettive", nonché le bibliografie vere e proprie sono apparsi in diverse occasioni con una certa regolarità e costituiscono una buona base per chi volesse ora ripercorrere in dettaglio la fortuna polacca di Dante.¹ Bisogna precisare sin dall'inizio che si tratta di una fortuna particolare, non sempre facile e brillante, condizionata da fattori di natura molto diversa, a volte lontani da ispirazioni puramente letterarie ed artistiche. La presenza dantesca in Polonia ha assunto ad un certo punto

1] Per una bibliografia dettagliata di questi lavori cfr. P. Salwa, *Dante e la critica polacca degli ultimi anni*, in: *Dante e il mondo slavo*, a cura di F. Źale, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1984, vol. II, pp. 589-596; Z. Kałuża, *Najnowsze polskie prace o Dantem*, "Zeszyty Naukowe KUL", VIII (1965), n. 4, pp. 47-52. Fondamentale rimane fino ad oggi il lavoro di W. Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce. Bibliografia krytyczna z historycznym wstępem*, Toruń, Towarzystwo Naukowe w Toruniu, 1957 (con riassunto in italiano, tavole cronologiche e l'elenco dei manoscritti e degli incunaboli contenenti testi danteschi conservati nelle biblioteche della Polonia). In lingue più facilmente accessibili di quella polacca cfr. M. Brahmer, *Dante in Polonia*, in: *Dante nel mondo*, a cura di V. Branca e E. Caccia, Firenze, Olschki, 1965, pp. 357-364; K. Morawski, *La dantologia polacca moderna*, "Beiträge zur Romanischen Philologie", 2 (1965), pp. 90-97; K. A. Pully Zbierańska, *Dante in Poland*, "The Polish Revue" (New York), XI (1966), n. 3, pp. 56-61; S. Graciotti, K. Żaboklicki, *La polonistica in Italia e l'italianistica in Polonia (1945-1979)*, Wrocław-Warszawa, Accademia Polacca delle Scienze-Ossolineum, 1983; P. Salwa, *Le traduzioni novecentesche di Dante in Polonia*, in: *L'opera di Dante nel mondo. Edizioni e traduzioni nel Novecento*, a cura di E. Esposito, Ravenna, Longo, 1992, pp. 215-223; Id., *Dante e la critica polacca. Nuovi appunti*, in: *Dalla bibliografia alla storiografia. La critica dantesca nel mondo dal 1965 al 1990*, a cura di E. Esposito, Ravenna, Longo, 1995, pp. 167-175.

della sua storia una intensa connotazione “interna”, polacca – direi addirittura nazionale – e perciò i suoi significati attuali si possono cogliere solo se vengono proiettati sul passato.

Per diversi secoli l’opera di Dante non suscitò in Polonia un grandissimo interesse, tanto meno una grande ammirazione. Certo, il nome del poeta era conosciuto e fu anche spesse volte ricordato a partire dal 1416, quando il rappresentante del Regno di Polonia al Concilio di Costanza, Paweł Włodkowic, citò il *De monarchia* in un suo trattato sul potere imperiale. La conoscenza dell’opera politica di Dante nell’ambiente intellettuale dell’Università di Cracovia – anche se non necessariamente diretta – è attestata da varie altre testimonianze.² Per Jan Długosz, invece, che soggiornò per un certo tempo in Italia, il nome di Dante si associa invece con la *Commedia*: nel 1470 il grande cronachista degli Jagelloni menziona (anche se in modo pur sempre troppo generico da permettere qualsiasi ipotesi circa la sua effettiva conoscenza dell’opera dantesca) “Florentinus poeta, Ravennae in exilio moritur [...] cui in vulgari sui italico opere insigni [...] edito, memorabilis apud Italicos habetur”. Accenni a Dante appaiono successivamente negli scritti di vari personaggi di minor rilievo; e del resto le cose non sarebbero potute andare diversamente, dato che tradizionalmente un numero cospicuo di giovani polacchi continuava il percorso educativo proprio nelle università italiane.³ Non stupisce quindi neanche che Mikołaj Rej, il primo poeta che scrisse in volgare polacco, venne qualificato come “Dantes noster”, anche se non si può essere sicuri che si trattasse di un vero e proprio complimento.⁴ Il Cinque- e il Seicento sono secoli di forte presenza culturale italiana in Polonia: non solo i polacchi frequentano l’Italia in cerca di istruzione o per motivi politici, ma non mancano migrazioni nella direzione opposta, di intellettuali che trovano sistemazione presso le corti magnatizie, di mercanti che si dedicano al commercio con l’Oriente, di diplomatici e funzionari legati fra l’altro alla corte di una regina italiana.⁵ L’italiano – dopo il latino – sembra la

2] Cfr. A. Litwornia, *Dante w kulturze staropolskiej*, “Pamiętnik Literacki”, LXXXI (1990), n. 2, pp. 167-208.

3] Cfr. p. es. *Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (sec. XIII-XX)*, mostra documentaria, Ministero Beni Culturali e Ambientali/Ufficio Centrale Beni Archivistici/Naczelną Dyrekcja Archiwów Państwowych, Polska 1990/Italia 1991, Perugia, Cornicchia, 1990.

4] Cfr. J. Slaski, *Noster hic est Dante. Dalla fortuna di Dante nella Polonia cinquecentesca*, in: *Dante e il mondo slavo*, cit., vol. II, pp. 613-618.

5] Sulle relazioni culturali tra l’Italia e la Polonia nel Medioevo e nel Rinascimento si veda ora T. Ulewicz, *Iter romano-italicum Polonorum*, Kraków, Universitas, 1999.

lingua più diffusa negli ambienti colti. In tale contesto la fortuna di Dante sembra pur marginale e poco significativa, soprattutto se la si confronta con l'ammirazione nutrita allora per il Tasso, per l'Ariosto o per il Petrarca.

Fattori esterni di carattere religioso-culturale [cioè l'atteggiamento ostile delle gerarchie ecclesiastiche nei confronti delle idee politiche di Dante] hanno prevalso sulle ragioni estetiche, al tempo stesso contribuendo ad una paradossale valorizzazione del nome del poeta, annoverato da un lato tra i padri della letteratura, e dall'altro tra i frutti proibiti.⁶

È il romanticismo a cambiare drammaticamente questa situazione, analogamente a come avviene in molte altre regioni d'Europa, ma pure in questo caso sembra che siano i "fattori esterni" a prevalere sulle ragioni estetiche o storico-letterarie. Si tratta di decenni particolarmente incisivi per tutta la cultura polacca, in quanto hanno profondamente segnato l'intera vita intellettuale ed artistica posteriore. Le grandi problematiche morali e ideologiche affrontate allora con passione e urgenza (la lotta per la libertà della patria spartita tra le potenze estere, l'esilio, il destino del poeta vate, la fede, l'amore idealizzato e puro) sono temi per i quali si cercano – e si trovano – echi e riscontri in Dante. Il nuovo interesse per il poeta si esprime in varie forme: alle forti influenze dirette sugli autori polacchi (fra cui si annoverano anche i più autorevoli) seguono traduzioni delle opere dantesche e poi studi letterari e pubblicistici. È una situazione che porta durevoli conseguenze che permangono ancora oggi. In primo luogo, l'interesse per Dante nasce, come si è detto, in funzione di specifiche problematiche polacche che condizionano la selezione – e a volte anche la manipolazione – dei testi e delle idee che andranno a costituire la grande eredità dantesca.⁷ Per i polacchi l'Alighieri rimane essenzialmente autore di due sole opere: *La Vita Nuova* e soprattutto *La Commedia*, vista quasi esclusivamente nel suo impegno etico e religioso. Meno interessante si rivela certo il Dante filosofo, il Dante critico letterario ed artistico, il Dante fazioso fiorentino o il Dante antipapale. In secondo luogo, significativo pare il fatto che frequentemente gli studi su Dante fossero frutto di attività svolte fuori delle istituzioni accademiche (che nella Polonia dominata dalle potenze straniere per tutto l'Ottocento non

6] Cfr. A. Litwornia, *Dante w kulturze staropolskiej*, cit., p. 208.

7] A questo proposito cfr. K. Morawski, *Dante w Polsce*, "Życie i Myśl", 1965, n. 3-4, pp. 142-156.

avevano possibilità di sviluppo) e assumevano un carattere piuttosto pubblicistico che rigidamente scientifico. Infine va notato lo statuto particolare delle traduzioni: la loro motivazione non era tanto quella pragmatica di portare i testi danteschi alla conoscenza del pubblico colto (il quale nella Polonia ottocentesca conosceva di solito il francese o il tedesco e, se non sapeva l'italiano, poteva facilmente leggere le opere italiane in una di queste lingue),⁸ quanto piuttosto quella di far fronte ad una sfida artistica ed intellettuale, di colmare una lacuna nel patrimonio letterario nazionale e conferirgli più dignità, o semplicemente di dar prova della propria bravura.⁹ Le traduzioni polacche dovevano fornire al lettore una versione che, pur non essendo l'unica o forse neanche la prima a metterlo in contatto con Dante, gli poteva essere più vicina sentimentalmente, diventare più familiare, più apprezzata o goduta; che presentasse, insomma, una forma di testo che poteva meglio delle altre agire sulle sue emozioni e quindi realizzarsi meglio, dato che il più delle volte vi si trattava di immagini dalla forte impronta lirica e passionale. Perciò dalla tradizione polacca sono completamente assenti le versioni in prosa della *Commedia*, mentre le traduzioni delle opere latine sono apparse molto tardi.¹⁰

Naturalmente, su questo retaggio ottocentesco si sono con il tempo sovrapposti gli effetti di altri fattori entrati successivamente in azione. Quando all'indomani della prima guerra mondiale la Polonia ritrova l'indipendenza, la cultura e la letteratura polacche vengono ufficialmente considerate cultura e letteratura di stato: la lettura di un Dante tedesco o francese diventa allora fatto privato, mentre quella di un Dante polacco si rivela indispensabile per conseguire la maturità. Non va dimenticata neppure l'incidenza dell'aggressiva politica culturale del regime

8] Una testimonianza eloquente si trova nei ricordi di un dantologo sovietico nato e cresciuto in una nota famiglia di Varsavia, Igor Belza: descrivendo il suo primo contatto con la *Commedia* lo studioso evoca le passeggiate con la madre nel più bello e più famoso parco varsaviano, durante le quali veniva iniziato alla lettura del poema nella sua veste originale con una traduzione improvvisata, benché all'epoca esistessero già varie edizioni polacche (cfr. I. Belza, *Dante i Słowianie*, "Kierunki", 14 (1976), p. 8). Fino al 1918 la Polonia fu territorio di un bilinguismo anche forzato, in quanto le scuole statali sotto le dominazioni straniere imponevano l'insegnamento in russo o in tedesco. Diversamente complesso sembra il problema della Lituania, dove è universale la conoscenza della lingua polacca tra le persone colte.

9] Cfr. come pura curiosità una traduzione parziale francese ad opera di Krystyn Ostrowski (in: Id., *Oeuvres choisies*, Paris, Alphonse Lemerre, 1875), segnalata in: W. Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce*, cit., n. 40.

10] Cfr. *De vulgari eloquentia – O języku pospolitym*, a cura di W. Olszaniec, Kęty, Antyk, 2002; *De Monarchia – Monarchia*, a cura di W. Seńko, Kęty, Antyk, 2002; *Il Convivio – Biesiada*, a cura di M. Bartkowiak-Lerch, Kęty, Antyk, 2004.

comunista, soprattutto nella sua prima fase dopo la seconda guerra mondiale, quando a tutti i costi si cercava di ridurre la più valida eredità culturale europea sotto le insegne del progresso e del laicismo (di cui l'anticlericalismo sarebbe stato solo una delle manifestazioni).

Di che cosa, quindi, dispone oggi il lettore e lo studioso polacco di Dante? Innanzitutto di non pochissime traduzioni, anche se molte di esse si devono cercare in pubblicazioni rare e difficilmente accessibili, essendo pubblicate su riviste certamente non popolari e destinate ai lettori con maggiori aspirazioni culturali. Di frequente esse vi occupano del resto un posto assai modesto, che si direbbe occasionale, anche per la sistemazione tipografica. Comunque, per quanto riguarda la *Commedia*, la scelta sembra abbastanza ampia: ancora nell'Ottocento essa esce in svariate traduzioni parziali e in tre diverse traduzioni integrali (del resto spesse volte ristampate) e uno dei traduttori nella sua scelta di singoli canti arriva a presentare ben un terzo del poema.¹¹ Accanto a queste, si presenta – più numerosa e forse più significativa in quanto più apertamente impegnata nel propagare una propria immagine di Dante – una vera e propria miriade di piccoli passi pubblicati costantemente in varie riviste.¹² Raramente si tratta dei brani del *Paradiso* o del *Purgatorio*; il record assoluto spetta ai canti III e V dell'*Inferno* e non sarà un caso neanche il fatto che proprio uno di essi era stato in parte tradotto in polacco dal più ammirato e più venerato vate nazionale Adam Mickiewicz.

Nonostante ciò, l'attuale mercato editoriale è praticamente monopolizzato dalla traduzione di Edward Porębowicz, che del resto viene comunemente giudicata estremamente difficile nella lettura per via di una specifica stilizzazione, irta di arcaismi e di neologismi a volte assai personali, ispirata alla maniera modernistica.¹³ Comunque è questa versione che quasi all'unanimità vince la qualifica della “migliore”

11] Cfr. W. Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce*, cit., *passim*. Inoltre Preisner cita traduzioni che non sono mai state stampate e fra queste, accanto a numerosi singoli brani, anche due versioni integrali, una ad opera di Stefan Dembiński, l'altra del noto scrittore Józef Ignacy Kraszewski; a quest'ultimo proposito si veda recentemente W. Wasylenko, *Polskie losy Dantego w XIX w.: prolegomena do “zaginionego” tłumaczenia «Boskiej Komedi» dokonanego przez J. I. Kraszewskiego*, Poznań, Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, 1993; cfr. anche “Dantovskije čtenija”, X (1996). Ora cfr. anche J. Miszalska et al., *Od Dantego do Fo*, cit.

12] Si tratta delle riviste più svariate e la loro gamma abbraccia titoli che vanno dal “Tygodnik petersburski” [Il Settimanale di San Pietroburgo], attraverso la “Gazeta Warszawska”, “Czas”, “Kronika rodzina” [La Cronaca di famiglia], “Rodzina” [La Famiglia], fino al “Tygodnik Ilustrowany” [Il Settimanale illustrato], “Przegląd polski”, “Chimera”, ed altri.

13] *L'Inferno* è stato pubblicato nel 1899, *Il Purgatorio* nel 1900, *Il Paradiso* nel 1906, la prima edizione completa nel 1909. Sono seguite numerosissime ristampe e riedizioni.

e viene utilizzata per i vari compendi scolastici e divulgativi.¹⁴ Molto più raramente si ricorre oramai ai testi di altri traduttori, se non per brevi passi considerati in un certo senso “di punta”, cioè particolarmente riusciti.¹⁵ Nell’ombra rimane per esempio la traduzione di Alina Świdorska annunciata già negli anni Venti, ma apparsa per la prima volta soltanto dopo la seconda guerra mondiale e ristampata in versione integrale solo dopo molti anni.¹⁶ Da segnalare una curiosa versione presentata da Jan Maria Michał Kowalski, arcivescovo della chiesa dei mariaviti e polemista ardente contro il papato: secondo la dichiarazione del traduttore si tratterebbe di una traduzione dettata direttamente dalla stessa Beatrice che seicento anni prima aveva dettato la versione toscana a Dante.¹⁷ La veste polacca pecca di moltissimi errori e certamente non meriterebbe attenzione, se non costituisse un tentativo di vedere la *Commedia* in una luce diversa, come un testo in cui il messaggio teologico e religioso prevale di gran lunga su quello poetico. La novità sta nel fatto che Dante viene così sfruttato in una polemica ideologica, che diventerà più intensa – benché in un contesto diverso – nel periodo del dopoguerra. L’edizione dei mariaviti è accompagnata da un commento che non si limita a fornire le spiegazioni più elementari, indispensabili per la semplice comprensione del testo, ma che vuol esserne una interpretazione scientifica ed autorevole e perciò ricorre ampiamente alla letteratura critica italiana (Bianchi, Lombardi, Fraticelli, Tommaseo, Blanc, Giuliani, Buti e altri), la quale viene tuttavia strumentalizzata in una maniera per lo meno forzata. Pubblicata in fascicoli con le celebri illustrazioni di Gustavo Doré, teoricamente accessibile a tutti, la *Commedia* dei mariaviti, pur essendo dal punto di vista

14] Fra questi andrebbe ricordata un’ottima antologia commentata e preceduta da uno studio introduttivo a cura di Kalikst Morawski, pubblicata nella prestigiosa collana “Biblioteka Narodowa”: D. Alighieri, *Boska Komedia. Wybór*, Wrocław-Warszawa, Ossolineum, 1977.

15] Cfr. per esempio *Panteon Literatury Wszecźwiatowej: Italja*, a cura di A. Lange, A. Tom, Warszawa, Polska Składnica Pomocy Szkolnych, 1921, in cui il canto I dell’*Inferno* appare nella traduzione di Cyprian Kamil Norwid, il canto III in quella di Adam Asnyk, il canto V nella traduzione di Felicjan Faleński, e il canto XXXIII nella versione di Adam Mickiewicz. Alcuni brani di Mickiewicz sono stati inseriti dal Porębowicz nella sua versione integrale, mentre Alina Świdorska (cfr. qui sotto) ha “riutilizzato” la traduzione di Asnyk.

16] La prima edizione è stata pubblicata da Wydawnictwo M. Kot, Kraków, 1947; la seconda da Wydawnictwo Antyk, Kęty, 1999

17] Cfr. D. Alighieri, *Boska Komedia*, trad. J.M. Michał Kowalski, Płock, M.I. Witucka-Kowalska, 1932, fasc. 1, p. 2 (“Ho dato inizio a questa traduzione nel 1931, dieci anni dopo la discesa della nostra beata Beatrice [...]. La traduzione, come io credo, mi è stata dettata dalla mia beata Beatrice, la quale 600 anni or sono aveva dettato la stessa versione originale a Dante. Perciò sono convinto che in polacco non potrebbe esistere una traduzione che la renda meglio...” (trad. P.S.).

editoriale senz'altro una delle più belle tra quelle apparse in Polonia, rimane un fenomeno isolato. Il tentativo di uscire fuori dei limiti della tradizione è stato compromesso dallo scarso risultato artistico della traduzione e dalla maniera – a dir poco – ingenua e maldestra con cui vi si porta avanti uno strano impegno ideologico.

Assai diffusa rimane l'insoddisfazione per questo stato delle cose. Fortunatamente negli anni più recenti sono state pubblicate, accanto ad una nuova traduzione parziale, anche due moderne versioni integrali della *Divina Commedia*, sicuramente più adeguate alle aspettative dei lettori odierni.¹⁸ Le numerose ristampe ed edizioni parziali – anche per i tipi di case editrici piccole e poco note – sono peraltro una viva testimonianza del fatto che si tratta di un problema serio e risentito. Un'eloquente prova ne è stata la discussione organizzata dalla notissima rivista letteraria “Literatura na Świecie” (“Letteratura nel mondo”), interessata abitualmente alle attualità letterarie mondiali. Vi hanno partecipato i traduttori di Dante più autorevoli che non solo hanno messo in luce le loro difficoltà e i loro problemi, ma hanno pure formulato proposte inedite, a prima vista sorprendenti ma in realtà non infondate, come quella di tradurre la *Commedia* partendo dalle versioni inglesi in prosa, utilizzandone i commenti eruditi e prendendo il testo italiano solo come “base sonora e ritmica”.¹⁹ L'animatissima discussione ha avuto il merito di illustrare in controtuce il persistere di alcune caratteristiche di lunga durata nella presenza di Dante in Polonia: tradurre Dante significa tradurre solo la *Commedia*, il poeta entra nell'area polacca anche tramite una lingua diversa dal toscano, non esiste un consenso sulle esigenze alle quali dovrebbe far fronte la traduzione, ma esclusi sono i compromessi, per cui il testo polacco dovrebbe essere al tempo stesso comprensibile, artisticamente compiuto e intellettualmente ineccepibile. La discussione è stata illustrata da ben sette versioni polacche del canto II dell'*Inferno* e – fatto caratteristico anche questo – accompagnata non da qualche tradizionale studio di dantologia accademica, bensì dai brani dedicati alla *Commedia* da Jorge Luis Borges.

18] Cfr. p. es. D. Alighieri, *Boska Komedia – 15 pieśni*, trad. e introd. di T. Łubieński, nota biografica e note a cura di J. Mikołajewski, Warszawa, Ludowa Spółdzielnia Wydawnicza, 1992; Id., *Boska komedia*, trad. A. Kuciak, Poznań, Klub Książki Katolickiej, 2002-2004; Id., *Boska komedia*, trad. J. Mikołajewski, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2021.

19] “Literatura na Świecie”, n. 4 (1995), pp. 2-46. A proposito dell'ambizione di tradurre Dante partendo da una lingua diversa dall'originale cfr. anche una recente versione polacca fatta in base al testo tedesco di Karl Vossler: D. Alighieri, *Boska Komedia*, trad. pol. di B. Antochewicz, Wrocław, Gajt, 1993.

Un effetto scontato di tale atteggiamento è che l'unico testo dantesco che segue da vicino la *Commedia* nell'elenco delle traduzioni polacche è la *Vita Nuova*. Anche in questo caso si lasciano notare alcune predilezioni significative, eredità dei gusti romantici: per la forma del sonetto anzitutto, per il tema dell'amore e della virtù, per qualche cenno alla sofferenza dell'esilio.²⁰ Fra le traduzioni integrali di nuovo si distingue quella di Edward Porębowicz, pubblicata in numerose edizioni fra cui anche una curatissima, corredata di un adeguato commento, stampata nella tipografia artigianale e artistica di Tyszkiewicz a Firenze, specializzata in edizioni raffinate, destinate a diventare delizie non solo degli eruditi toscani.²¹ Più diffusamente, tuttavia, la *Vita Nuova* circola tra i lettori polacchi in frammenti: si tratta quasi sempre di singoli sonetti che si possono leggere in varie riviste "di cultura generale". Molto meno accessibili rimangono invece le *Rime*, benché anch'esse – dopo la pubblicazione di singoli componimenti su varie riviste e rassegne – abbiano avuto un'edizione interessante in versione polacca negli anni Venti: si tratta di un raro libriccino di lusso, pubblicato questa volta a Roma, ma per un editore di Cracovia, nel quale, secondo le dichiarazioni del traduttore, si sarebbe trovato soltanto un primo frutto delle sue fatiche.²² Tuttavia non risulta che la continuazione annunciata si sia mai materializzata in qualche successiva edizione a stampa²³. Il commento critico e il modo di procedere alla scelta (modellata sull'edizione di Costero e ritoccata secondo alcuni suggerimenti del Barbi e del Fraticelli) danno prova della serietà del traduttore ed è un peccato che quel *Canzoniere* non sia mai stato ripubblicato.

Il più delle volte i traduttori polacchi dimostrano una discreta conoscenza degli studi relativi a Dante che si esprime nelle scelte coscienziose

20] Tra i sonetti della *Vita Nuova* tradotti e pubblicati con maggior frequenza si annoverano: *Tanto gentile e tanto onesta pare, Vede perfettamente ogni salute, Spesse fiate vengonmi al cuore*, mentre tra le *Rime* – con attribuzioni in vigore in quei tempi – vengono scelti: *Di donne io vidi una gentile schiera, Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io, Lo Re che merta i soi servi a ristoro, O che parlando andate, Per persona, Se 'l bello aspetto non mi fosse tolto*; cfr. J. Miszańska, et al., *Od Dante go do Fo*, cit., *passim*.

21] Dante Alighieri, *Życie Nowe*, przełożył i własnym nakładem wydał Edward Porębowicz, Florencja, druk S. Tyszkiewicz, 1934. La versione di Porębowicz ha fatto dimenticare le traduzioni precedenti: di Gustaw Ehrenberg (1880), di Artur Górski (1915) e di Teofil Husarski (1921).

22] D. Alighieri, *Pieśniarz*, przełożył i uwagami opatrzył Juliusz Feldhorn ["Canzoniere", traduzione e commento di J. Feldhorn], Kraków, Italica: Sztuka – Książka – Wydawnictwo [Canzoniere], 1926 (Stabilimento Tipografico Riccardo Garroni - Roma).

23] Probabilmente impedita dalla tragica sorte del traduttore-editore di origine ebrea, assassinato dai nazisti.

dei testi, anche se – come è ovvio e comprensibile – essi non pretendono, salvo poche eccezioni, di avere competenze dantologiche di massimo livello e devono affidarsi alle edizioni preparate dagli altri, imboccando quindi anche delle piste false e riproducendo gli errori altrui.²⁴ Gli inizi, assai modesti, di una dantistica polacca vera e propria risalgono ancora all'Ottocento,²⁵ ma essa rimane sempre un settore frequentato da pochi eletti. Fra questi emergono – nella prospettiva storica – i nomi di Józef Ignacy Kraszewski, di Julian Klaczko, e successivamente del già citato Edward Porębowicz e di Konstancy Michalski.²⁶ Una delle ragioni per cui gli studi su Dante non hanno preso in Polonia uno slancio più dinamico può essere stato il fatto che per moltissimo tempo nelle università polacche l'italianistica ha fatto parte – secondo il tradizionale modello tedesco – dell'ambito più generico della romanistica, il che in pratica la condannava a vivere piuttosto nell'ombra della francesistica. L'interesse per l'opera di Dante sembrava così a volte più vivo tra i polonisti, che rintracciavano gli echi danteschi nelle opere di grandi autori polacchi. Nel bilancio complessivo degli anni più recenti in primo luogo si distingue senz'altro l'impegno pluriennale e costante di Kalikst Morawski, autore della più grande monografia dedicata al poeta in Polonia (1961) e di numerosi studi pubblicati in varie riviste e in varie lingue, anche all'estero, tra il 1956 e il 1988. Storico di formazione, preciso ed erudito, Morawski si fonda sempre sugli acquisiti più attuali della dantistica internazionale (che porta anche alla conoscenza dei lettori polacchi, un merito da non sottovalutare ai tempi della cortina di ferro) per formulare interessanti proposte interpretative centrate innanzitutto sulle questioni dell'immaginazione poetica e del fantastico nella *Commedia*. I suoi interessi comprendono tuttavia anche altre problematiche, come per esempio gli ideali etici e politici del poeta o il rapporto tra Dante, Virgilio e Petrarca.²⁷

24] P. es. accettando le erronee attribuzioni proposte da altri (cfr. il commento di W. Preisner, cit., al n. 102 o 104 della sua bibliografia).

25] Cfr. K. Morawski, *Wstęp* a: D. Alighieri, *Boska Komedia. Wybór*, cit., p. CIX; Id., *Dante w Polsce*, cit.

26] J.I. Kraszewski, *Dante. Vorlesungen über die «Göttliche Komödie» gehalten in Krakau und Lemberg 1867*, Dresden, ins deutsche uebertragen von S.Bohdanowicz, Druk und Verlag von J. I. Kraszewski, 1870; J. Klaczko, *Causeries florentines*, Paris, Plon, 1880 (versione italiana: *Conversazioni fiorentine*, trad. it. G. Sama, Bari, Laterza, 1925); K. Michalski, *La gnoséologie de Dante*, Kraków, PAU, 1950.

27] K. Morawski, *Idealy kulturalne, etyczne i polityczne Dantego w świetle «Convivio»*, "Życie i Myśl", 2 (1956), pp. 38-63; Id., *The tragic aspect of the Farinata episode in the Inferno*, "Books Abroad", 1965, pp. 58-68; Id., *Le mythe de l'Empereur chez Dante*, "Revue des Etudes Italiennes", 1965, pp. 280-301; Id., *Dante, Pétrarque et Virgile*, "Studia Romanica Posnaniensia",

Per il resto, gli studi recenti su Dante hanno in Polonia un carattere meno metodico e piuttosto disunito. Un tentativo di individuarvi a tutti i costi una determinata tendenza o una linea maestra mi sembrerebbe assai poco giustificato. Ancora meno lo sarebbe di certo la ricerca di una scuola o di una tradizione, l'unico punto saldo rimanendo in realtà un interesse generico per la fortuna polacca del poeta, intesa in maniera estremamente vasta: dalle questioni specifiche di trasmissione testuale, all'influenza – anche indiretta – delle idee e dell'arte di Dante sui grandi autori polacchi fino ai tempi recenti. Lo si è visto anche nell'unico maggiore tentativo intrapreso negli ultimi anni di riunire e mettere a confronto i vari interessi e i vari studi dedicati a Dante.²⁸ Fra la miriade di lavori sparsi in cui si esprime la dantologia polacca vanno ricordati anche i contributi sul contenuto intellettuale della *Commedia* nel suo rapporto con la cultura medievale e in particolare con l'opera di Brunetto Latini, o quelli dedicati allo studio delle idee politiche e della lingua di Dante. Non mancano poi testi divulgativi – edizioni commentate, antologie, storie letterarie e aggiornamenti – in cui l'opera dantesca viene presentata tenendo onestamente conto dello stato attuale delle ricerche, anche se in maniera necessariamente frammentaria. Di solito, tuttavia, essi continuano a perpetuare l'immagine stereotipata del poeta d'amore e dell'idealista politico. Il quadro rimarrebbe ancora incompleto se non si facesse menzione degli studi pubblicati in Polonia da autori stranieri e in lingue diverse dal polacco, nonché di alcune recensioni e traduzioni di saggistica, non numerosissime, ma significative, che sembrano svelare una preferenza per un tipo di critica, per così dire, personale, emotiva ed impegnata.²⁹

9 (1983), pp. 99-116; Id., *Le fantastique de l'Enfer de Dante*, "Studia Romanica Posnaniensia", 5 (1979), pp. 39-56; Id., *Le fantastique du Purgatoire de Dante*, "Studia Romanica Posnaniensia", 12 (1986), pp. 125-41; Id., *Le fantastique du Paradis de Dante*, "Kwartalnik Neofilologiczny", XXXV (1988), n. 2, pp. 209-33; Cfr. K. Żaboklicki, *Prace italianistyczne profesora Kaliksta Morauskiego (1907-1988)*, "Kwartalnik Neofilologiczny", XXXV (1988), n. 4, pp. 457-463.

28] *Po Dantem. Wybór materiałów z VIII konferencji pracowników naukowych i studentów Instytutu Nauk o Literaturze Polskiej Uniwersytetu Śląskiego*, a cura di J. Olejniczak, Katowice, Górnośląskie Centrum Kultury, 1996.

29] In questa sede non pretendo di presentare una bibliografia completa, comunque accanto ai saggi già citati ricorderei ancora, per la fortuna polacca di Dante: M. Kieffer Kostanecka, S. Kostanecki, *«La Commedia» Dantego - egzemplarz z 1487 r. w Bibliotece im. Zielińskich Towarzystwa Naukowego Płockiego*, "Notatki Płockie", 3 (1983), pp. 3-6; il catalogo della mostra *«Boska Komedia» Dantego - ryciny: inkunabuł z 1487 r. w Bibliotece im. Zielińskich Towarzystwa Naukowego Płockiego*, a cura di W. Lemańska Kaczanowska, Płock, Towarzystwo Naukowe Płockie, 1991; R. Pollak, *Przekład «Vita Nuova» z 1861 r.*, "Kwartalnik Neofilologiczny", XIII

L'attuale presenza dantesca in Polonia non si limita, tuttavia, alla classica riflessione accademica, purtroppo assai modesta. Anzi, se l'immagine di Dante nella vita culturale polacca d'oggi si può considerare autorevole e costante, benché lontana da un vero culto, è altrove che si devono cercare le sue espressioni più caratteristiche e più vivaci. Più di una volta la *Commedia* è stata fonte di ispirazione per spettacoli teatrali che hanno riscontrato notevoli successi, anche internazionali, diventando manifestazioni artistiche di carattere non secondario.³⁰ Le riviste di cultura destinate ad un pubblico colto relativamente ampio

- (1966), n. 2, pp. 183-184. Per quanto riguarda l'influenza di Dante sul romanticismo polacco cfr. Z. Szmydtowa, *Dante a romantyzm polski e Norwid wobec włoskiego odrodzenia*, in: Ead., *W kręgu renesansu i romantyzmu*, Poznań, PWN, 1979, pp. 690-699 e 641-689; I. Bełza, *Romantyzm polski a Dante*, in: Id., *Portrety romantyków*, Warszawa, Pax, 1974, pp. 177-190; A. Kuciak, "Fatum" i "Ciemność" - na marginesie dwóch "dantejskich" wierszy Cypriana Kamila Norwida, "Teksty Drugie", 6 (1995), pp. 130-135; Ead., *Norwid wobec Dantego*, "Pamiętnik Literacki", LXXXVII (1996), n. 3, pp. 33-59; K. Żaboklicki, *La donna ispiratrice nella letteratura polacca dell'Ottocento*, in: *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, a cura di M. Picchio Simonelli, Firenze, Cadmo, 1994, pp. 483-496. Su Dante e la cultura medievale cfr. M. Frankowska-Terlecka, *Przenikanie tematyki "naukowej" do literatury pięknej w językach narodowych*, in: Ead., *Skarbiec Wiedzy Brunetta Latiniego*, Wrocław-Warszawa, Ossolineum, 1984, pp. 117-141; W. Paluchowski, *Idee franciszkańskie w rozprawach o Dantem Konstantego Michalskiego*, "Studia Mediewistyczne", 29 (1990), n. 1, pp. 63-72; Id., *Filozofia człowieka u Dantego: próba rekonstrukcji na podstawie pism K. Michalskiego*, Kraków, Wydawnictwo Papieskiej Akademii Teologicznej, 2000. I problemi linguistici hanno interessato S. Gniadek, *Les rimes de la «Divine Comédie» et la structure de l'italien du Trecento*, "Studia Romanica Posnaniensia", 4 (1978), pp. 59-64. Come esempi di testi divulgativi cfr. J. Adamski, *Modele miłości i wzory człowieczeństwa*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1974; S. Wroński, *Człowiek w wieczności i na ziemi w ujęciu Dantego*, in: Id., *Problemy w literaturze*, vol. I, Kraków, ALL, 1996, pp. 95-106; Z. Ożóg, *Śpiew Franciszki w «Piekle» Dantego*, "Polonistyka", 2 (1997), pp. 90-93. Sulle riviste polacche sono apparsi i saggi di H. Heintze, *Die Dante-Zitate von Lerama Lima*, "Kwartalnik Neofilologiczny", XXX (1983), n. 4, pp. 391-404; di P. van Rutten, *La problématique du sens dans «La Divine Comédie»*, "Zagadnienia Rodzajów Literackich", XXV (1982), n. 2, pp. 75-91; e di F. Cheneval, *La philosophie et le bonheur de Dante Alighieri*, "Studia Mediewistyczne", 33 (1998), pp. 79-96. Quanto alle traduzioni, a parte i menzionati brani di Borges, cfr. J. Brodskij, *W cieniu Dantego* (tratto da un saggio pubblicato in: Id., *Less than One. Selected Essays*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1986), "Zeszyty Literackie", 3 (1966), pp. 63-73; T.S. Eliot, *Kim jest dla mnie Dante* (tratto da Id., *To Criticize the Critic*, London, Faber and Faber, 1965), "Ogród", 2 (1990), pp. 96-101; S. Beckett, *Dante, Bruno, Vico, Joyce*, "Teatr", 4 (1991), pp. 23-30; J. Lotman, *Wędrowka Ulissesa w «Boskiej Komedii»* (pubblicato in versione modificata con il titolo *Testo e contesto* in Id. *Semiotica dell'arte e della cultura*, Bari, Laterza, 1980), "Pamiętnik Literacki", LXXI (1980), n. 4, pp. 127-138; G. Reguzzoni, *Beatrice czyli o wierności*, "Communio" (versione polacca della "Rivista Internazionale di Teologia Communio"), VIII (1988), n. 1, pp. 131-144. In versione polacca esiste inoltre una scelta di saggi di Cesare Vasoli, apparsi in italiano in: Id., *Otto saggi per Dante*, Firenze, Le Lettere, 1995; nonché le monografie di Michele Barbi e di Olof Lagercrantz.
- 30] S. Widlak, *La «Divina Commedia» nel Teatro Rapsodico di Cracovia*, in: *Dante e il mondo slavo*, cit., II, pp. 721-726; J. Szajna, *Dante żywy*, ivi, pp. 639-642. Lo spettacolo ideato e messo in scena da Szajna è stato rappresentato in vari paesi europei. In un contesto simile si iscrivono

ricordano regolarmente Dante, la sua opera e il suo culto, per cui un lettore medio ha delle nozioni per lo meno elementari sulla *Commedia* e il suo autore. Non è raro che nei contributi del genere si esprimano tentativi – a volte forzati – di un “ammodernamento” di Dante talmente radicale da rendere perplessi i lettori di indole poco rivoluzionaria; ma dall'altra parte non sarebbe questa la testimonianza più eloquente del fatto che la *Commedia* vive lontana dall'essere relegata alla funzione di un documento d'archivio? Tuttavia, se ancora negli anni Sessanta l'interpretazione del poema poteva diventare pretesto per un'animata polemica tra cattolici e “progressisti” (in cui i primi sottolineavano la tradizione scolastica, cristiana e morale, mentre gli altri vi scorgevano in primo luogo una poesia di compassione, di comprensione e certe aperture quasi umanistiche), negli anni recenti l'interesse per Dante si manifesta quasi unicamente nella stampa di indirizzo cattolico liberale.³¹ Costante è l'impegno di alcune riviste, come “Tygodnik Powszechny” o “Znak”, in cui il nome di Dante e il richiamo alla sua opera ritornano con maggiore frequenza e con certa regolarità. Sempre attivi sono alcuni ammiratori, critici e traduttori: Zygmunt Kubiak, Tomasz Łubieński, Paweł Lisicki. Significativo è forse il fatto che nel nuovo panorama polacco alcune riviste, fresche di nascita, hanno deciso di far posto a Dante già nel loro primo numero. Infine è interessante notare che negli ultimi anni più di una volta Dante ha suscitato la curiosità della critica attraverso una mediazione del mondo anglofono.³²

L'attualità dell'Alighieri per la vita culturale polacca può essere illustrata in modo particolarmente espressivo con gli esempi tratti da tre eminenti autori: Witold Gombrowicz, Stanisław Vincenz e Czesław Miłosz. Non si tratta di scritti recentissimi, ma sicuramente emblematici, in quanto usciti dalla penna di scrittori che per motivi politici hanno

le riflessioni teoriche su Dante e il linguaggio cinematografico in G. Królikiewicz, *Dante drży*, “Kino”, 7 (1979), p. 59.

- 31] L'unica eccezione sarebbe A. Tokarczyk, *Wędrowki Dantego*, in: Id., *Tamten świat*, Warszawa, MAW, 1986, pp. 151-166.
- 32] A parte il tentativo di tradurre la *Commedia* partendo da una versione inglese (cfr. sopra n. 19), ai lettori polacchi sono state riportate alcune recenti polemiche americane attorno a Dante (T. Pióro, *Dante nasz współczesny*, “Literatura na świecie”, 4 (1995), pp. 327-328); sulla stampa quotidiana è stata ampiamente presentata un'importante esposizione londinese delle illustrazioni alla *Commedia*, e la rivista di critica d'arte moderna “Fa-Art” ha ristampato due saggi del volume curato da Józef Olejniczak (cfr. sopra n. 27), in cui si dedica un ampio spazio agli echi danteschi nella cultura contemporanea anglofona (T. Rachwał, *Pogranicza języka. O niewyrażalności (nie tylko) Beatrycze*; M. Noszczyk, *Dante, Beckett, multimedia*, “Fa-Art”, 1995, n. 2, pp. 16-22).

scelto l'emigrazione, come avevano fatto nel secolo precedente i primi fabbri della fortuna polacca di Dante.

Il primo, Gombrowicz, ha dedicato a Dante alcune pagine del suo *Diario* che in un momento successivo sono state raccolte insieme in un piccolo volumetto bilingue polacco-francese, e poco tempo più tardi portate anche alla conoscenza dei lettori italiani.³³ La pubblicazione ha avuto pochissima risonanza, pur provocando qualche critica indignata. Gombrowicz è un autore programmaticamente anticonvenzionale e volutamente provocatorio, dissacrante, addirittura profanatorio. I suoi attacchi si scagliano fra l'altro contro le figure di artisti elevati ad uno status di monumento storico ufficiale, universalmente venerati e doverosamente amati, anche da chi è assolutamente incapace di capirli, ma si adatta alle convenzioni senza neanche pensarci, per conformismo, per inerzia o per ebetismo. Dante, naturalmente, rappresenta per lui una sfida e sarebbe sorprendente, se l'atteggiamento del Gombrowicz nei suoi confronti fosse in linea con l'ammirazione espressa dalle "masse" di studiosi. Tuttavia, le critiche del *Diario* tradiscono non solo una discreta conoscenza della *Commedia* (anche se lo scrittore intenzionalmente rifiuta la dantologia e la sapienza dei commenti), ma anzitutto un forte coinvolgimento emotivo, testimonianza del fatto che la sua ribellione non è che una risposta alla forza espressiva del poema.³⁴ L'Alighieri riemerge quindi dalle critiche e dagli attacchi come un autore particolarmente potente e influente. L'atteggiamento impegnato e personalissimo porta non tanto ad una mancata comprensione, quanto ad un inevitabile urto di due personalità, di due sensibilità necessariamente diverse. Non sarebbe poi questo un effetto ben familiare allo stesso Dante?

Nello sforzo di raggiungere Dante – uomo e artista - attraverso il suo testo, ma con la propria sensibilità, Gombrowicz trova la *Commedia* non soltanto primitiva, noiosa, ripetitiva, limitata, scadente, semplicità, frutto di un'immaginazione contadina, ma la considera addirittura un poema mostruoso, malvagio, crudele, vigliacco, meschino, un insieme di parole vuote. Le sue accuse prendono così una piega abituale per la personalità artistica dello scrittore: apparentemente quella del sensazionale, che poi

33] W. Gombrowicz, *Sur Dante*, trad. fr. di A. Kosko, Paris, L'Herne, 1968; versione italiana: *Su Dante*, trad. it. di R. Landau, Milano, Sugar, 1969. Il volume contiene frammenti tratti dal *Diario* del 1966 ed è stato pubblicato probabilmente con l'approvazione dell'autore.

34] Per M. Głowiński, *Gombrowicz poprawia Dantego*, "Teksty Drugie", 5 (2000), pp. 58-67, l'atteggiamento aggressivo dello scrittore polacco – assurdo e infondato – nei confronti della *Commedia* (ma più precisamente solo dell'*Inferno*) serve innanzitutto come "schermo" per poter esprimere in maniera indiretta le proprie riflessioni sul dolore.

si svela non essere in fondo altra che quella dell'esagerazione, del grottesco e dell'assurdo. A leggere le sue stesse confessioni

Quando ho scritto il mio saggio su Dante ho incluso delle osservazioni che hanno urtato molte persone. Ora perché ho scritte certe cose? Semplicemente perché appartengono alla mia realtà. Sono a casa mia e ho il diritto di dirlo. Se Dante mi annoia, se mi considero superiore a lui, lo affermo senza paura: è un mio diritto.³⁵

si avrebbe piuttosto l'impressione che quei disperati attacchi a Dante siano stati il fil di paglia al quale lo scrittore si attaccava per confermare la propria libertà d'espressione, la libertà dell'artista che era diventata per lui una vera e propria ossessione. E inoltre non si sarebbe trattato appunto di "urtare" gli altri per svegliare la loro sensibilità, quando Gombrowicz in fine alle sue osservazioni proponeva questa serie di contraddizioni?

O *Divina Commedia* cosa sei dunque? Opera maldestra del piccolo Dante? Immensa opera del grande Dante? Opera mostruosa del perfido Dante? Recitazione retorica del bugiardo Dante? [...] Fuoco d'artificio? Fuoco vero?³⁶

Accenti di alcune perplessità, provate di fronte all'opera di Dante, si trovano anche nei saggi di Stanisław Vincenz, per altro grande ammiratore del poeta.³⁷ Di solito, nelle sue frequentissime letture dantesche, Vincenz cerca e trova quella mitica unità delle civiltà umane, che sarebbe in grado di distruggere le frontiere spaziali e temporali, rendendoci tutti partecipi dello stesso mondo spirituale. Nato e cresciuto nelle zone di confine, dove una volta si intrecciavano varie popolazioni e culture, di radici slave, ebreo, ungheresi, romene e valacche, educato secondo i classici modelli europei occidentali, lo scrittore sente in Dante echi e richiami di perenni miti popolari, vi scorge riflessi di culture apparentemente lontane, ma essenzialmente vicine nella loro universalità. Per leggere Dante ci vuole uno sforzo non indifferente, ma in cambio il lettore accede ad un mondo poetico che l'arte contemporanea non riesce più a creare; si tratta di una poesia totale, in cui l'individualità si estende per diventare un vero cosmo spirituale.

35] W. Gombrowicz, *Sur Dante*, cit., p. 60.

36] Ivi, p. 40.

37] S. Vincenz, *Czym może być dziś dla nas Dante, Dantyzm w Polsce, Arcydzieło a mit ludowy*, in: Id., *Eseje i szkice zebrane*, tom I, Wrocław, Wirydarz, 1997, pp. 197-328. Cfr. anche Id., *Węże u Dantego*, in: Id., *Z perspektywy podróży*, Kraków, Znak, 1980, pp. 234-239.

Vi coesistono insieme voci e spiriti di vari tempi, di vari miti e di varie forme religiose, e la figura di Dante si pone accanto a quella di Noè come ricreatrice di un mondo nuovo.

Nel mondo dantesco il passato e il presente costituiscono un'unica realtà, la quale, a sua volta, costituisce lo sfondo che ci permette di scorgere meglio la nostra propria esiguità. Uno dei significati maggiori dell'opera dantesca sta per Vincenz nel farci rivivere la nostra comunità con gli archetipi, con i morti e con il mondo infantile che in effetti non abbandoniamo mai. Sulla scia dei romantici (studiandone le profonde analogie d'ispirazione con Dante, piuttosto che le superficiali influenze) Vincenz crede nel valore assoluto della poesia e si sforza di trovare la grandezza di Dante con la stessa sollecitudine con cui Gombrowicz si sforzava di negarla. Ciò nonostante anche lui è costretto a combattere contro la noia e la stanchezza, quando il poeta abbandona le vette dell'umano intelletto per rendere il suo discorso più concreto. Se Dante sembra accettabile come profeta della speranza, la venerazione dello scrittore trova presto i suoi limiti, quando il giudizio dell'Alighieri si fa più severo, più vendicativo, quando la sua visione della giustizia non corrisponde più alle idee dell'umanesimo progressista novecentesco. Dante allora non commuove più, non sconvolge più, non dà più nessuna soddisfazione morale.

Più schietto sembra invece il terzo dei tre autori – Czesław Miłosz – che parte da un punto di vista alquanto diverso: l'argomento che lo interessa più da vicino non è Dante, né la *Commedia*, bensì le visioni dell'inferno.³⁸ Parla dunque solo della prima cantica del poema e delle proprie esperienze di lettura, senza far valere pregiudizi o miti relativi all'Alighieri. Per Miłosz la visione dantesca non persuade il lettore moderno, e del resto il testo non è leggibile senza un faticoso ricorso a numerosi commenti e note. Per Miłosz, invece, è interessante chiedersi perché oggi *l'Inferno* non desta più interesse. Tra i vari livelli di senso, quello più accettabile è ancora quello allegorico, mentre tutto ciò che fa parte del trattato politico, delle vicende personali di Dante e del suo casato, nonché gli eventuali significati esoterici, restano sostanzialmente inefficaci. Ciò che suscita invece nel lettore una specie di ostile stupore è il racconto del viaggio d'oltretomba: la stranissima topografia dell'aldilà, la mescolanza di mitologia antica e di elementi cristiani, la vicinanza di storia e di finzione poetica, gli incomprensibili giudizi morali.

38] Cfr. C. Miłosz, *O piekle*, in: Id., *Ogród nauk*, Paryż, Instytut Literacki, 1979, pp. 83-101.

Secondo Miłosz capire l'*Inferno* richiede uno sforzo immenso: ci rendiamo conto che non siamo più preparati ad assimilare un'arte fondata sull'allegoria, che non sappiamo più interpretare un testo che si muove da qualche parte tra la poesia e l'esposizione delle verità teologiche. È la stessa forza espressiva del poema che provoca il senso d'insoddisfazione, soprattutto in quei lettori che con maggiore serietà trattano le questioni di salvazione e di dannazione. Come mai il divino amore poté creare un luogo di torture così crudeli come l'inferno dantesco? Per Miłosz, la spiegazione va cercata nella filosofia di San Tommaso. Ma indipendentemente da ciò rimproveriamo Dante per aver lodato quel Dio che poteva ben creare un mondo migliore di quello che esiste, ma non volle. Non vogliamo neanche credere più alla libertà individuale – quindi all'assoluta responsabilità – dell'uomo condizionato e determinato dalla genetica, dalla sua epoca, dal suo ambiente. Ma non è tutto. Se da una parte è difficile che sentiamo compassione per le anime dei dannati – di solito non conosciamo bene le loro colpe, e poi la dannazione è sempre per gli altri, mai per noi stessi – dall'altra, nell'*Inferno* Miłosz vede quegli elementi sospetti che svegliano le segrete propensioni delle nostre anime, per cui si prova soddisfazione a vedere le sofferenze degli altri e per cui in alcuni teologi la vista delle pene dell'inferno faceva parte delle gioie celesti.

Certo, Gombrowicz, Vincenz e Miłosz presentano una maniera strettamente personale di considerare Dante e la sua opera. Ma non sarebbe appunto questa la miglior prova che la presenza del poeta nell'attuale vita letteraria polacca non si riduce ad un fatto convenzionale, storico e accademico? Se a livello divulgativo prevale a volte lo stereotipo, esso non deve rimanere sempre per forza arido. Certo, sarebbe facile pronunciare auspici ed auguri, ma non è detto che da essi nascerrebbero frutti più validi. Una cosa resta sicura: il fatto che l'Alighieri con invidiabile costanza serve come riferimento letterario o come richiamo intertestuale, diventato simbolo universale – anche se a volte, è vero, un po' freddo e astratto – di solitudine, grandezza, esilio, estraneità, impegno civile e morale, di grandi problemi che tornano a turbarci nonostante il passar del tempo.³⁹

39] Le varie reminiscenze dantesche nell'opera di alcuni fra i più importanti scrittori polacchi del Novecento sono state oggetto di uno studio approfondito da parte di L. Marinelli, *Epica e etica: oltre il dantismo polacco*, "Critica del testo", XIV / 3, 2011, (Dante, oggi/3: Nel mondo, a cura di R. Antonelli, A. Landolfi, A. Punzi), pp. 253-291.